

monitoraggio sull'andamento dei prezzi con particolare riferimento, in questa fase, a quelli dei prodotti scolastici, della benzina, dei ristoranti e dei pubblici esercizi;

ad attivare una specifica iniziativa del Ministro dell'agricoltura in collaborazione con le associazioni imprenditoriali di settore e i consumatori al fine di ottenere piena trasparenza nella formazione dei prezzi dei prodotti agricoli, dandone piena informazione alla pubblica opinione;

a predisporre un quadro organico dei previsti interventi tariffari d'autunno, sia a livello nazionale sia, attraverso il confronto con la conferenza unificata, a livello regionale e locale; e a promuovere su tale quadro il pieno coinvolgimento del Parlamento;

ad accelerare i processi di liberalizzazione, da due anni completamente bloccati, in particolare nel settore energetico e a stimolare azioni di liberalizzazione nel settore dei servizi;

a promuovere un rafforzamento dell'indagine sui consumi delle famiglie al fine di pervenire ad una rappresentazione ancora più esauriente degli standard di vita di famiglie con diverse caratteristiche demografiche e socio-economiche, con particolare riferimento alle famiglie in condizioni disagiate residenti in aree diverse del Paese;

a varare la normativa relativa alle cosiddette « azioni di gruppo » come ripetutamente richiesto dalle associazioni dei consumatori e da importanti settori politici.

(1-00261) « Violante, Agostini, Nicola Rossi, Innocenti, Bogi, Montecchi, Calzolaio, Magnolfi, Ruzante, Bersani, Benvenuto, Michele Ventura, Visco ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

è di grande attualità, in questo periodo, il rapporto del nostro Paese con la Cina, considerata, da una parte, un mercato ricco di enormi potenzialità per le nostre imprese e, contemporaneamente, un potenziale pericolo rispetto al quale si è, da parte di autorevoli esponenti del governo, ipotizzato il ritorno ai dazi doganali come strumento di protezione delle nostre imprese;

vi è peraltro un tema che, al di là delle discussioni che si susseguono sul mercato cinese, è meritevole di attenta riflessione da parte delle nostre autorità governative, e precisamente il fenomeno, ormai imponente e difficilmente controllabile, delle contraffazioni, che colpiscono principalmente i settori dell'abbigliamento, delle calzature e della pelletteria;

è cioè in atto una durissima concorrenza, senza alcuna regola, da parte di produttori cinesi;

anche il settore meccano-tessile, da ultimo, comincia a risentire di questo nefasto fenomeno;

alcuni imprenditori toscani hanno recentemente scoperto che la loro produzione di macchinari per il finissaggio a secco e umido è commercializzata in Cina con un altro nome;

il signor Renato Sansoni, presidente di Texma Prato International, un consorzio di circa trenta aziende pratesi del settore meccano-tessile, ha dichiarato in data 20 agosto 2003 al quotidiano *Il Sole-24 Ore* (Edizione Bisettimanale del Centro-Nord): « La Cina in questo momento è il mercato internazionale più importante. Qualche tempo fa abbiamo scoperto che

un noto gruppo asiatico vendeva un prodotto per il finissaggio a secco identico al nostro. Tanto che nel loro *dépliant* erano state utilizzate le foto dei nostri prodotti »;

nello stesso servizio il signor Giovanni Meschini, responsabile dell'ufficio economico dell'Unione Industriali Pratesi —, riferendosi all'enorme produzione di tessuti in Cina, ha dichiarato: « Non sempre questa merce è destinata al mercato interno. Abbiamo fatto diversi passi ufficiali, anche recentemente, segnalando al ministro dell'interno e al direttore generale delle dogane che ogni giorno approdano a Livorno e in altri porti italiani decine di *containers* provenienti dalla Cina e dai Paesi del sud-est asiatico, carichi di capi di abbigliamento »;

il problema posto dagli industriali pratesi assume una dimensione tale da esigere un intervento del governo per la ricostruzione della intera filiera di un capo finito e per stabilire stringenti controlli doganali nei principali porti italiani —;

se, cogliendo anche l'opportunità della presidenza italiana dell'Unione Europea, non ritenga di dover promuovere significative ed efficaci difese della produzione italiana nel campo meccano-tessile e nel settore dell'abbigliamento nei confronti dell'illecita concorrenza organizzata dalla Cina e da altri paesi asiatici nonché di dover promuovere le opportune iniziative affinché siano disposti altresì più rigorosi controlli nei porti italiani per quanto concerne i *containers* in arrivo da detti Paesi, e promuovendo altresì, a livello continentale, opportune iniziative per la ricostruzione dell'intera filiera del capo finito con un'etichetta a tre campi a prova di falsificazione. (3-02624)

CENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa del 1° settembre 2003

Muammar Gheddafi ha affermato che il Dc9 Itavia che cadde a Ustica fu abbattuto da aerei Usa, perché gli americani credevano che a bordo ci fosse lo stesso leader libico, che volevano eliminare;

queste affermazioni aprono scenari inquietanti sulla presunta responsabilità degli Usa per la tragedia di Ustica —;

se il Governo intenda adottare tutte le iniziative di propria competenza affinché sia accertata la verità in merito alla vicenda dell'aereo di linea abbattuto nei cieli italiani il 27 giugno 1980, tenuto conto che le dichiarazioni di Gheddafi, se suffragate da ulteriori elementi, metterebbero in discussione la tesi della bomba, ritenuta plausibile dallo stesso Governo;

se il Governo non ritenga di dover porre in essere un'azione diplomatica per chiedere sia alla Libia che agli Stati Uniti di fornire finalmente tutti gli elementi utili ad accertare la verità su questa tragica vicenda che ha segnato non solo la vita di molte persone ma anche la democrazia e la storia recente del nostro Paese.

(3-02628)

Interrogazione a risposta scritta:

VILLANI MIGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il maggior numero di siti ideali per realizzare l'unico deposito nazionale (su un terreno di 300 ettari circa) per lo stoccaggio dei rifiuti nucleari prodotti in Italia si trova in Puglia, ben 65 su un totale di 214, coinvolgendo pesantemente il cuore turistico Salentino;

il fatto che la scelta finale dell'Enea possa ricadere proprio sul Tacco d'Italia lo si capisce dai parametri usati dall'Ente nazionale per le energie alternative presieduto dal premio Nobel Carlo Rubbia;

per arrivare a selezionare le aree adatte, la *task force* dell'Enea ha adottato alcuni criteri di esclusione: sono state

escluse le isole, le aree entro i 50 km da confini nazionali, entro 15 km da centri abitati con più di centomila abitanti, 10 km da centri abitati tra ventimila e centomila abitanti, 5 km da centri tra diecimila e ventimila abitanti, 3 km da centri tra 1.000 e diecimila abitanti, 2 km da paesi tra 200 e 1.000 abitanti;

sono state escluse anche le aree protette, quelle vicine a corsi d'acqua, quelle boscate e quelle sismiche;

ad un primo livello è stato così selezionato il 9 per cento del territorio nazionale, come potenzialmente adatto alla locazione del deposito;

su queste aree è stata poi operata una nuova selezione arrivando a 214 siti che superano l'ampiezza di 300 ettari ciascuna, di cui 65 sono in Puglia;

l'identikit del sito ideale, secondo i parametri dell'Enea, porta inevitabilmente nel Salento, con i suoi minuscoli paesi (da dove è sufficiente stare lontano 3 km), la mancanza di corsi d'acqua, di zone boschive e soprattutto con il bassissimo rischio sismico del territorio;

i comuni maggiormente coinvolti sono Maglie, Otranto, Porto Cesareo, Veglie, Squinzano, Nardò, Supersano, Ruffano e Specchia;

questa ipotesi ha provocato una reazione della giunta regionale che ha votato, all'unanimità, una mozione di veto alla locazione, in territorio pugliese, dell'impianto di stoccaggio —

se non si ritiene utile e necessario rivedere la possibilità di insediare, sul territorio salentino, l'impianto di stoccaggio dei rifiuti nucleari, tenuto conto anche delle centinaia di discariche abusive che proprio l'Enea ha censito e che non sono state ancora bonificate;

se non ritengano allarmante e da prendere in considerazione la forte mobilitazione e la incisiva campagna di sensibilizzazione lanciata da tutto il territorio pugliese stanco di essere succube di decisioni prese dall'alto e di veder vanificati gli

sforzi, anche di natura economica, che soprattutto gli enti periferici sostengono, per accreditare una immagine del proprio territorio che privilegi le bellezze naturali, il turismo, l'agriturismo, l'artigianato, la cultura e l'arte. (4-07263)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le condizioni in cui sono costretti a vivere i detenuti nel carcere allestito a Guantanamo dalle forze armate americane sono certamente indegne di una grande democrazia come gli Stati Uniti d'America;

per oltre un anno e mezzo i detenuti, accusati di terrorismo, sono stati rinchiusi, come bestie, in gabbie che li espongono alle intemperie, e, a partire dal mese di aprile del 2003, sono ospitati in celle di dimensioni minuscole e dunque del tutto inadatte a contenere esseri umani;

per il vero non è iniziativa senza precedenti quella di rinchiusere prigionieri in gabbie, da parte degli Stati Uniti d'America, che non esitarono a riservare tale trattamento addirittura ad un loro illustre connazionale, il poeta Ezra Pound;

al di là di tale aspetto, non è definita la posizione giuridica dei detenuti, che gli Stati Uniti rifiutano di considerare « prigionieri di guerra » per non essere costretti ad applicare le garanzie previste dalla Convenzione dell'Aja, ma che rifiutano anche di considerare « prigionieri civili » per non essere costretti a definire con precisione i reati di cui ciascuno sarebbe responsabile alla presenza di un difensore di fiducia;

in buona sostanza, i detenuti di Guantanamo non sanno con esattezza di quali reati siano accusati, non vengono